

L'iniziativa dell'organizzazione "La Goccia di Lube" è partita a giugno scorso Ex reclusi trovano lavoro grazie ai volontari La testimonianza: "Ho ripreso la mia vita"

LA STORIA

GIULIETTA DELUCA

Su 10 condannati 6 sono già stati in carcere almeno una volta, secondo i numeri del Cnel. Per i detenuti che hanno avuto la possibilità di un inserimento professionale, però, il dato sulla recidiva cala drasticamente, raggiungendo il 2%.

In questo quadro si inserisce

l'operato di "Impresa Accogliente", il progetto promosso dall'organizzazione torinese di volontariato "La Goccia di Lube" con il sostegno finanziario della Regione.

L'iniziativa, partita nel giugno scorso, cerca di dare una risposta a un fenomeno tanto rilevante quanto sconosciuto, ovvero quello delle persone che scontano fuori dal carcere gli ultimi o alcuni periodi di detenzione. In Italia a fine 2023 le persone in questa situazione

ne erano circa 70.000, di cui intorno ai 3.000 nel Torinese.

In soli sei mesi sono già stati raggiunti grandi risultati: 20 tra contratti di lavoro, tirocini, corsi di formazione e lavoro volontario; 70 persone prese in carico tra adulti e giovani adulti; 31 imprese disponibili a offrire lavoro a chi ha avuto problemi con la giustizia e 26 colloqui effettuati. In più, 8 persone che, dopo un'attività di accompagnamento, sono state in grado di



Un colloquio con il sostegno dei volontari de "La Goccia di Lube"

trovare lavoro in autonomia.

«Da sola non sarei riuscita a rimettermi in carreggiata - spiega Claudia, che dopo 5 mesi in carcere è stata sottoposta ai domiciliari per potersi occupare dei suoi bambini -

trare questi volontari è stata una fortuna. Ci si mettono loro, con la loro faccia, a portare le persone come me e come tanti altri ai colloqui. È tutto nelle nostre mani, è vero, ma fa tanto anche pensare che posso telefonare al mio volontario di riferimento per raccontargli dubbi e problemi e cercare consigli e un aiuto».

Il lavoro dei volontari non è apprezzato solo dagli assistiti ma anche dalle istituzioni. «Era proprio quello che cercavo: creare una rete attorno al reo guardando al lavoro, perché il lavoro è quello strumento che dà dignità alla persona», dichiara Antonella Giordano, direttrice Ufficio interdittoriale esecuzione penale esterna a Torino (Uitepe). —